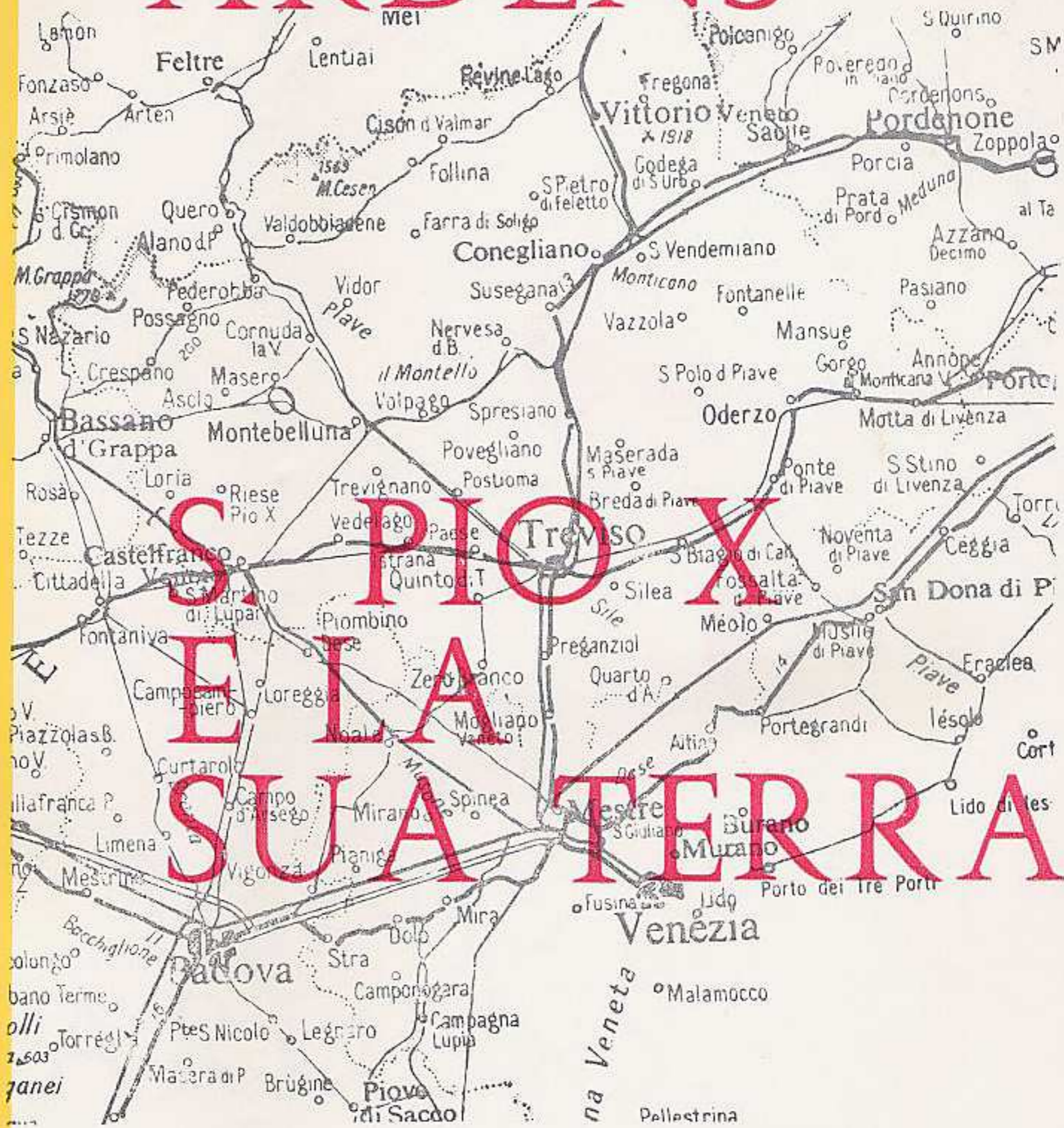




# IGNIS ARDENS



SPEDIZ IN ABB. POSTALE  
GRUPPO III  
ANNO XXIV - N. 4  
Luglio Agosto - 1976

BOLLETTINO BIMESTRALE  
RIESE PIO X

# DUE DATE: 14 Luglio 1902 e 14 Luglio 1908

— Siamo in luglio e torna il ricordo di due avvenimenti verificatisi 74 e 68 anni or sono, in detto mese.

— **14 luglio 1902**: improvvisamente crollava il campanile di San Marco, sotto il peso di secoli di vita, di storia e di glorie; ripiegava su se stesso senza lasciare vittima umana di sorta e, come un buon vecchio padre antico morente lasciò un testamento ideale, inespresso, ma compreso ed attuato dall'animo veneziano: quello di risorgere **dove era e come era**.

— Giuseppe Sarto reggeva allora la città e la diocesi di Venezia, quale benamato Cardinale-Patriarca; egli ebbe il cuore trafitto dalla grave sciagura, ma nel tempo stesso rappresentò una forza viva e vitale per ridare alla incomparabile piazza di San Marco il suo Campanile.

— Trascorso il tempo del primo smarrimento, quello dei lavori di sgombero delle imponenti macerie, e di recupero dei preziosi tesori d'arte seppelliti e il tempo di profondi studi tecnici per la nuova opera, il 25 aprile 1903 il Patriarca Sarto solennemente benediceva la posa della prima pietra della secolare torre degli avi, mentre per tre giorni consecutivi la veneratissima Nikopeja veniva esposta in Basilica alla venerazione del popolo.

— Passarono gli anni e la ricostruzione del Campanile giunse al suo sospirato termine; ma lui, il Cardinale Sarto non potè ammirare l'opera, perchè la volontà di Dio lo aveva voluto alla suprema barra della nave di Pietro, con il nome di Pio X.

— **14 luglio 1908**; in tal giorno partiva dal Vaticano, diretta a Venezia, una lettera del Papa a quel Sindaco. La riproduciamo.

« Nobilissimo sig. Conte.

Nella ricorrenza del sesto anniversario della rovina del campanile di San Marco, unendomi ai diletti Veneziani, che ringraziano il signore di averli preservati, in quel disastro, da personale

disgrazie, sento il bisogno di manifestarLe un mio desiderio.

In quei giorni, nel voto universale che risorgesse al più presto l'insigne monumento, senza del quale, come disse argutamente il venerando e compianto monsignore Mion, **"a la piazza ghe manca el paron de casa"**, alla mia povera offerta avevo aggiunto la promessa di fare qualche cosa di più, quando me lo avessero permesso le mie finanze.

Ora, poichè la ricostruzione procede a gran passi ed è ormai pervenuta fin qui la notizia che nel 7 ottobre p.v. (data memoranda per Venezia, che ricorda la vittoria di Lepanto) si fonderanno probabilmente a Venezia, le campanefi sarei ben lieto se, a dare una testimonianza della mia soddisfazione per il compimento dell'opera, di cui ho benedetta la prima pietra, mi fosse concesso di concorrere nella spesa di fusione delle campane stesse e del riattamento dello Angelo.

Se i cari figli di Venezia mi offerissero questa novella prova di affetto, mi parrebbe di partecipare alla loro letizia, nelle giulive scampanate delle feste solenni, nei tocchi tradizionali della mezzanotte, di quelle del lavoro e nel contemplare quell'Angelo dorato, che guarderà il mare e proteggerà sempre Venezia.

Nell'espore, signor Conte, questo mio vivo desiderio, mi è dolce confermarmi suo obbl. affez. Pius PP X

al nobilissimo signor Conte

Filippo Grimani

Sindaco di **Venezia** ».

— Un piccolo, devoto sondaggio su questa lettera, che si presenta «nobilissima» al pari della nobilissima figura del Destinatario.

— E' il Sommo Pontefice che scrive; ma egli ha voluto scientemente abbandonare il **« noi maestatico »**, tanto caro e scrupolosamente osservato da tanti altri pontefici, per potersi più avvicinare

Most. Signor Conte,

Nella circostanza del settimo anniversario della rovina del campanile di San Marco, unendosi ai diletti veneziani, che ringraziano il Signore di averli preservati in quel disastro di profana distruzione, sento il bisogno di manifestarVi un mio desiderio - la grazia di vederli, nel voto univocato che vi sorregge al più presto l'impegno inesorabile, senza del quale, come dite argutamente ed opportunamente e con grande stupore, non dal subito artificio, a la pienza che manca al paron ~~capo~~, allora non poteva esserVi alcuna aggiunta la promessa fatta qualche mese di più, per non averla avvertita le mie finanze.

Ben, poiché la ristrutturazione procede a gran passi, ed è ormai pervenuta fin già la notizia, che nel 7 ottobre p. v. (data memoranda per Venezia, che ricorda la cospirazione di Lepanto) si fonderanno probabilmente, a Venezia, le campane, e così ben presto a dare una definitiva risposta della mia soddisfazione del compimento dell'opera, e mi ha benedetto la prima pietra, mi fosse un segno di consacrazione nella speranza della fusione delle campane, e dopo il riattamento dell'angelo.

Se i cari figli di Venezia mi spingono questa novellina prova d'affetto, mi parrebbe di partecipare alla loro letizia nelle giulive campane. delle feste solenni, nei trionfi tradizionali della mezzanotte, delle ore mature e di quelle del lavoro, e nel contemplare quell'angelo dorato, che guarda il mare, e protegge i mari e i legni veneziani.

Nell'esporre, Signor Conte, questo mio vivo desiderio mi è dolce confermarvi i suoi affetti dal Vaticano li 16 Luglio 1908.

Pio X

A Most. Signor  
Conte Filippo Grimani  
Sindaco di Venezia

al cuore del popolo, per sentirsi, per una volta ancora « **veneziano fra i veneziani** », tanto bene impersonati dal Grimani.

— E' un desiderio di **familiarità** il tono della lettera, di quella familiarità che, lungi dal creare un senso di diminuzione della condizione individuale (**de-minutio capitis**), ravviva e rinforza quell'amore devoto che sa misurare le distanze con chi manifesta e concede tale familiarità.

— La lettera è un sincero palpito di umiltà, che manifesta un bisogno dell'anima: quello di poter concorrere in una opera cara alla Patria, più cara a Dio; tale sentimento non nasconde ombra di vanità, sottintesi di sovranità, desiderio di plauso, ma soltanto, da buon galantuomo, mantenere la promessa di **fare qualcosa di più** del già fatto.

— Con una pennellata poetica, la lettera si riallaccia alla vera funzionalità del suono dei sacri bronzi, **banditori della voce di Dio**, i quali favellano ...dalla infusione della grazia nell'animo del bambino, fino al giorno in cui ci avvertono ... a pregare e sperare che l'anima cristiana, sulle ali degli Angeli, sia trasportata al paradiso. (lettera 29 marzo 1912 di Pio X al Patriarca Cavallari di Venezia).

— E non manca, nel documento in esame, l'accento alle altre dolci circostanze della vita: l'invito al tempio del Signore: il pensiero del giorno che nasce e di quello che muore, con le arcane vicende della esistenza: l'inizio della santità di ogni onesto lavoro ed infine la invocata protezione divina, recata dall'Angelo dorato sulla guglia del risorto campanile, vero **faro di gloria**, a cui **guardavano le antiche navi, fiere lanciandosi nel nostro mar!** (da l'inno al campanile risorto).

— La lettera di Pio X suscitò nei veneziani una generale esplosione di ammirazione, di riconoscenza, di affetto; l'offerta di Lui fu nobilmente accettata ed entusiasticamente valutata.

— A fianco della « Marangona », la campana maggiore rimasta incolume del disastro del 14 luglio 1902, furono riposte le altre rifuse ed una di esse riporta inciso il ritratto e l'autografo del nome di iPo X, che la offerse, ben lontano dal pensare che tali sacri bronzi, il 12 aprile 1959 avrebbero suonato a gloria, ricevendo Lui, redimito dalla gloria dei Santi, momentaneamente tornato alla sua Laguna, per mantener fede (da buon galantuomo, come già detto) alla promessa: **Vivo o morto tornerò!**

Bepi Parolin

# ORAZIONE BARGELLINIANA

seconda puntata

Anche questo poteva essere un particolare simbolico: Leone XIII era un letterato, poeta latino, stimato e quasi invidiato da Giovanni Pascoli; Papa Sarto scriveva soltanto per insegnare, pulendo la sua penna da tutte le impurità dottrinali, da tutte le illusioni ideologiche.

« Penose e rattristanti » - Egli scriveva - « sono l'audacia e la leggerezza degli uomini che si dicono cattolici e che sognano di rifondere la società e di stabilire nella terra, al di sopra della Chiesa cattolica, il regno della giustizia. Ma ne uscirà una costruzione puramente verbale e chimerica, nella quale si vedranno, specchiandosi, alla rinfusa, in una confusione seducente le parole di libertà, di giustizia, di fraternità, di amore, di eguaglianza, e di esaltazione umana, il tutto basato su una dignità umana male compresa. Sarà una eguaglianza tumultuosa e sterile, che andrà a vantaggio degli agitatori (delle masse) senza coscienza ».

E la pace, quella pace che anche allora svolazzava sulle ali delle varie e false ideologie, veniva riportata da Lui giustamente e vorrei dire giudiziosamente, al motivo della fede. « La pace » - Egli diceva - « se veramente si vuole, è un assurdo che esista senza Dio, stantechè donde è lontano Dio esula anche la giustizia e, tolta di mezzo questa, indarno si nutre speranze di pace. La pace è opera di giustizia! »

Questo motivo sarà ripreso anche dai Papi successivi.

Ma a chi si potevano affidare queste verità, non immanenti e relative, ma trascendenti ed assolute se non ad un clero fermo nei principii e saldo nelle convizioni? Per ciò

egli raccomanda: « vegliate sui seminari; regna troppo spirito motifero di indipendenza per la autorità e per la dottrina ».

Ed a chi consigliava di non prendere troppo di punta i giovani recalcitranti dinanzi alla autorità (i nostri amabili contestatori!) rispondeva di espellerli dai seminari e di non ordinali sacerdoti ».

Diceva ancora: « Vi pentirai sempre di averli ordinati, mai di averli esclusi »! Esclusi non dalla Chiesa, beninteso, ma dal magistero della Chiesa, che è magistero di verità trascendentali, assolute, eterne inobrogabili.

E si capisce come dinanzi la più strisciante, la più insinuante e la più deleteria dottrina, che egli stesso chiamò « modernismo » Papa Sarto assumesse un atteggiamento di tale intransigenza da suscitare il sospetto che la purezza, quasi glaciale della Fede, freddasse in Lui la fiamma della Carità. E' il sospetto che già insorse durante il processo di canonizzazione e che ancora si insinua fra le pagine di scrittori, apparentemente obbiettivi, e subdolamente critici, nei riguardi del Papa della « Pascendi ».

Come si spiega in un Santo, per il quale la Carità avrebbe dovuto fiammeggiare, brecciando ogni scoria, la repressione del Modernismo, tanto severa da sembrare addirittura pietata?

Il mite Parroco di campagna prete atteggiamenti da inquisitore, non badando a porpore e a mitre, fino a rispondere a chi ricorreva al suo cuore (ma sarà verso?) « el cor xe bon par i merli »

Come si spiega questa contraddizione fra il Papa soave e il Papa inflessibile?

Per rispondere a tale obiezione sarebbe bene fissare il concetto e il carattere di Papa. Per fare ciò può essere illuminante un episodio precedente al Modernismo e riguardante un altro atteggiamento intransigente e fermissimo di Papa Sarto.

Si trattava della legge laica del governo francese, presieduto dall'ex seminarista massone Combes e « legge profondamente ingiuriosa contro Dio. » Pio X poteva accettarla, rinnovando il concordato con la Repubblica, o respingerla esponendo i cattolici francesi alla persecuzione politica. Papa Sarto si fece lasciare dal Card. Merry del Val, il documento, lo pose nell'altare della sua cappella privata, ai piedi della Croce e passò la notte in preghiera.

All'alba, quando a buon'ora il Card. Merry del Val gli domandò quale fosse la sua decisione, Pio X, stanchissimo ma fermissimo rispose: « Eminenza, guardiamo il Crocefisso: cosa ci dice? Egli dice **Non Possumus**; ecco la mia risposta: **Non Possumus!** Il Papa è crocefisso insieme con Gesù e questa condizione gli impedisce di fare ciò che vuole. **Non Possumus** :Non può!

Gli altri potenti della terra, invece, possono; sono potenti appunto perchè possono, mentre il papa potente non è. Essi possono fare e disfare, possono disporre di uomini e di cose, possono anche sbagliare e, infatti, sbagliano quasi sempre. Il Papa, invece non può sbagliare perchè è infallibile e la prerogativa della infallibilità pontificia deriva appunto dalla condizione di crocefisso; chi è inchiodato sulla Croce non può sbagliare.

Ora, se ci fun un Papa crocefisso questo fu, fra tutti i Papi crocefissi, il Papa Sarto, che nel momento della elezione aveva risposto **Accepto**, aggiungendo **In Crucem!**

Da quel momento egli si era subito inchiodato. Il suo motto era « Restaurare omnia in Christo » cioè in Cristo Crocefisso. Si può dunque

e si deve parlare della sua mitezza, crocefissa - della sua soavità, ma crocefissa - della sua bontà, ma crocefissa - della sua umiltà, ma crocefissa, quella umiltà che aveva i chiodi della fermezza e che non poteva ammettere la superbia degli eretici.

Egli definì il Modernismo « la sintesi di tutte le eresie » perchè era un concentrato di piccole e di grandi superbie.

« Libertà, libertà » esclama il Papa « ed io invece dico ubbidienza! Ubbidienza, cioè adesione alla Croce di Cristo.

Sofferse e fece soffrire a causa della Croce, che era in lui, e che impose anche agli altri!

Nella sua prima enciclica aveva riprovato « lo zelo amaro » di certi intransigenti che si discostavano dallo zelo amaro con facili accuse e violente polemiche; ora pareva che anche lui gustasse l'amaro della condanna, soprattutto quando si trattava della superbia intellettuale ed ancor più della superbia spirituale. Ma quando si trovò dinanzi un Uomo di Dio, come don Orione, capì immediatamente che il suo presunto errore non derivava dalla superbia, ma dalla carità. Tra santi si intesero immediatamente!

Nonostante ciò, Pio X chiese anche a don Orione il giuramento antimodernista; don Orione gli fece umilmente notare che mancavano i due testimoni di rito.

« Ci sono i nostri Angeli custodi » gli rispose sorridendo il Papa nel quale non esisteva più nessuna contraddizione fra la Fede e la Carità.

Ma don Orione era un vero Santo, mentre santo non era il protagonista di un romanzo, che in un certo momento fu la bandiera letteraria del Modernismo. A buon conto il romanzo di Antonio Fogazzaro, intitolato « **Il Santo** » aveva avuto un lancio pubblicitario con manifesti multicolori, degni più di un prestigiatore che di un tamurgo. Fu un grosso successo editoriale, per lo scandalo che lo accompagnò e per le polemiche

che suscitò. Anche il Papa lo lesse e notò subito, argutamente, che il personaggio fogazzariano « mancava di molte qualità necessarie a formare un santo », a cominciare dall'umiltà!

L'orgoglio spirituale era l'idra dalle non sette, ma sette volte sette teste, che la scomunica faticava a recidere; non dunque sul movente della scomunica si dovrebbe dubitare: se mai sui suoi effetti!

Per un Papa crocefisso come Pio X, per un credente nella Verità come Papa Sarto la condanna dell'errore era opera non solo di Giustizia, ma soprattutto di carità.

Sì, è vero, verissimo che egli scriveva al Vicario di Roma: « Signor Cardinale, non adoperi indulgenza; con il differire le difficoltà non diminuiscono, anzi aumentano. Il taglio ha da farsi e lo si faccia immediatamente e risolutamente ».

Ma quando il processo di beatificazione si fermò proprio davanti al

dubbio sulla mancata pietà verso gli erranti, un pacco di lettere, quasi miracolosamente saltato fuori da un Istituto religioso, dove era stato lungamente dimenticato, dimostrò come, severissimo contro l'errare, Pio X fosse poi paternamente sollecito verso gli erranti. E di fatto non era sua la risposta data a chi si approfittava della severità per infierire contro le vittime? « Voi - diceva Papa Sarto - voi non potrete mai costruire la Fede sulle rovine della Carità ».

Non sarebbe stata Carità lasciare che il Modernismo svianasse la strada all'ateismo, nè il permettere che il gregge dei fedeli si disperdesse e la Chiesa si dissipasse ».

« Voi allargate le porte per introdurre quelli che sono fuori (diceva Egli a certi scrittori, disposti a transigere sul deposito della Fede) e intanto fate uscire quelli che son dentro ».

---

## ***Centocinquat'anni fa a Riese: LA SCUOLA***

— Come era il livello dell'istituzione elementare nel secondo scorso, quando il nostro *Giuseppe Sarto* iniziò la sua carriera di scolaro?

— Erano passati solo pochi decenni da quando la Francia rivoluzionaria aveva proclamato il diritto per tutti gli uomini alla istruzione elementare gratuita, ma tale diritto giaceva ancora sul piano delle pure enunciazioni teoriche, mentre la popolazione italiana era costituita da una gran massa di analfabeti. Non esistevano scuole organizzate per i poveri e tra i contadini nessuno sapeva leggere e scrivere.

— Le uniche scuiolette del popolo erano nelle canoniche, dove i sacerdoti volenterosi si adoperavano perchè i bambi-

ni più svegli giungessero a leggere almeno le preghiere e un pò di catechismo.

— Per quanto riguarda la situazione scolastica di Riese in particolare, abbiano delle notizie interessanti, che, partendo dall'inizio del secolo, ci portano fino al tempo della nascita di *Pio V* e chiariscono abbastanza bene quel periodo in cui le autorità statali, francesi o austriache stavano faticosamente gettando le basi di una scuola libera e gratuita per tutti.

### LA SCUOLA DI SPINEDA

— Verso il 1815 il cappellano di Spineda *don Giovanni Nalotto*, pregato dalla Deputazione comunale di Riese, di riprendere la mansione di maestro elementare, che già da anni esercitava, poneva

innanzi delle condizioni, che furono giudicate « capricciose »: voleva che i genitori mandassero a scuola i loro figli, per tutti i dieci mesi dell'anno scolastico; voleva che l'Amministrazione comunale gli fornisse delle apposite « panche e tavole » ed infine che il suo onorario fosse almeno di 150 lire all'anno.

— Nessuno si meravigli si i Deputati comunali si sentirono quasi scandolezzati! Come! Le tavole e panche erano mancanti anche a Riese e a Poggiana, eppure la scuola si faceva lo stesso. Quanto alal paga, se il maestro di Riese, con i suoi 60 alunni, percepiva L. 160 all'anno quello di Spineda, con appena 15 alunni, poteva ben contentarsi delle 100 lire che gli avevano sempre dato, tanto più che egli non possedeva la « patente » di insegnante!

— Fu appunto la questione della « patente » (che a dire il vero nemmeno gli insegnanti delle altre frazioni possedevano) che diede inizio ad una polemica lunga penosa e poco decorosa fra il Comune ed il povero don Nalotto il quale, ogni qualvolta chiedeva un pò di soldi, si sentiva rispondere che la scuola non era comunale, ma privata e che, pertanto, chiedesse il compenso alle famiglie. E ogni qualvolta veniva sollecitato a presentarsi per l'esame prescritto davanti alla Commissione, presieduta del rettore del Collegio di Castelfranco, don Agostino Molin, egli rispondeva: « se fui riconosciuto capace per l'ufficio di capellano, mi lusingo di essere persona atta anche alla mansione di maestro ».

— Questa schermaglia durò per lunghi anni: lettere di rettifica, di sfida e perfino di derisione, ad una delle quali l'agente *Giuseppe Sarto* (che era il nonno di S. Pio X) rispondeva: « non è la derisione e il motteggio la via giusta per farsi render ragione »; ma insomma si decida a fare quel benedetto esame ».

— Nel novembre 1822 il Commissario governativo volle vederci chiaro; risultò che fino al 1812 il Nalotto aveva insegnato ai fanciulli di Spineda, percependo solo qualche compenso dalle famiglie. Si trovò che era giusto e doveroso compensare il beneficio ricevuto, an-

che se era venuto da un sacerdote cocciuto. Il che fu fatto con una somma che non ci è nota dai documenti.

## LA SCUOLA DI VALLA'

— Da Vallà - che solo da poco tempo era diventata frazione di Riese - la prima notizia ci viene nel maggio 1819, quando il cappellano *don Pietro Marcolongo* reclama dalla Deputazione l'onorario per la scuola fatta nell'anno 1815. Gli si ricorda che era stato già liquidato ed a Riese si ricordano piuttosto che l'anno precedente avevano consegnato a quel maestro solo lire 20 delle 100 che gli spettavano; ma per fortuna il bilancio si era chiuso con un buon disavanzo e fu subito tacitato. Anzi il tale occasione gli consegnarono, forse sottobanco, le « tavole e panche » che tempo prima avevano diniegate al maestro di Spineda.

— Al cappellano Marcolongo successe nel 1819 il maestro borghese *Pier Domenico Carraro*, un tipo riguardoso e gentile.

Nel rapporto finale di quell'anno, in cui segnalava alla Deputazione quei giovani che si erano maggiormente disinti, in calligrafia, suggeriva che fossero « compensati con un contrassegno onde invogliarli ».

E' vero che su 14 che erano ben sei erano segnati « mancanti tutta l'estate », ma la Deputazione volle essere gentile verso il maestro; si dichiarò soddisfatta dei progressi di quella piccola scolaresca, si complimentò per l'attività del maestro e promise un premio a tutti, per l'inizio dell'anno nuovo.

— Ritroviamo il Carraro nel 1827. Nel frattempo aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento, ma aveva avuto anche gravi dispiaceri, tra cui i motteggi dei finanzieri di Crespano, che gli avevano scoperto il tabacco di contrabbando, in casa, per cui egli si decise a trasferirsi a Castelfranco. Ma la Deputazione, ben conscia del maestro che avrebbe perduto, gli rispose che « non era di persuasione che la persona da cui viene esercito l'impegno di maestro abbi a trasferire altrove il domicilio ».

— Il Carraro capì tra le righe, rimase

a Vallà per altri due anni e nel 1829 si fece coraggio per chiedere agli Amministratori « con la più umiliante scusa » l'affitto che non vedeva da due anni, per il locale adibito a scuola.

#### LA SCUOLA DI POGGIANA

— La frazione di Poggiana risulta sprovvista di scuola comunale anche fino al 1828 e non è stata avviata alcuna pratica in tale senso.

I documenti spiegano che questo avvenne « a cagione del numero della popolazione » cioè che c'erano pochi alunni, poche famiglie che contribuivano e quindi nessun maestro accettava l'incarico.

— Per avviare a tale inconveniente era stato avanzato il suggerimento di unificare una scuola con Poggiana e Spineda, ma l'iniziativa non fu molto considerata a causa della disastrosa condizione viaria, specie invernale. Più la proposta che fecero quelli della vicina Ramon, nel 1832, i quali « nell'oggetto che i loro figli potessero esser istruiti » proposero una scuola unificata con loro.

— Questa buona proposta non fu accolta dai superiori, che ritennero « non essere consigliabile con la necessità separazione degli interessi economici dei due comuni » di Riese e di Loria.

Alla Deputazione di Riese non restò che tentare il ripiego su una scuola privata, da affidare al vecchio parroco di Poggiana, ma questi, alla età di 83 anni dichiarava che « a fatica può disimpegnare gli obblighi parrocchiali e si esime dall'incarico ».

— La cosa finisce qui, per il momento, e soltanto due o tre dei dieci scolari di età scolastica che contava Poggiana, si decisero a frequentare la scuola di Riese.

#### LA SCUOLA DI RIESE

— La scuola del capoluogo aveva la sua sede in una stanzuccia male intonacata di Giacomo Cavallin, che la concedeva in affitto per L. 46 all'anno.

— Si era assunto l'incarico di maestro il parroco del tempo, *don Girolamo Serafini*, con l'assistenza non dichiarata di *Giovanni Bistacco*, che gestiva la scuo-

la fino dal 1810.

Era un uomo che aveva passata la sessantina e che sapeva poco più che leggere e scrivere: « un maestro bel piede antico » come le definivano.

— Alla morte di don Serafini, nel 1823, il Bistacco conservò l'insegnamento, nella attesa che giungessero i due nuovi cappellani, che spettavano alla parrocchia.

Ma la situazione scolastica era precaria e di ripiego in tutte le frazioni del Comune, dove soltanto il Carraro di Vallà aveva conseguita la abilitazione.

Sotto la pressione crescente della popolazione e dei parroci, che prendevano sempre più coscienza della necessità che la gioventù conseguisse almeno una parvenza di istruzione, l'Ispettore scolastico aveva dovuto dichiarare sufficiente un provvisorio « certificato di idoneità », anche per quei maestri che non possedevano il « certificato di metodica ».

— Aveva forse fatto colpo la presa di posizione del vecchio parroco di Poggiana, che aveva scritto alla superiorità: « senza il maestro la gioventù marcirebbe nell'ozio, contro gli ordini sia divini che umani ». Così l'anziano maestro di Riese poté continuare il suo lavoro « onde in qualche modo fosse esercitata la gioventù » e lo fece senza reclami da parte delle famiglie.

— Nei 1824, dopo lunga « vacanza », giunge a Riese il nuovo parroco, *don Piergiuseppe Menapace*, accompagnato da un nuovo cappellano; « due ottimi e capaci religiosi » come presto furono giudicati.

Senonchè, quando furono pregati di impegnarsi nella scuola, si affrettarono a rispondere di non potersi dedicare allo scolastico esercizio », prima di tutto perchè il cappellano era uno solo, in secondo luogo « perchè il compendo era tenue ».

— La Deputazione commentò: il secondo argomento « in vista di chi lo produce, non è plausibile » e lasciò il Bistacco al suo posto, sempre « sui piedi antico » sia come capacità che come gratificazione.

Il vecchio insegnante fu collocato a riposo solo tre anni dopo, nel 1827 quando gli subentrò *Giocopo Cavallin*, il pa-



drone della stanzuccia adibita ad aula.

— In una di queste scuole, e precisamente in quella di Riese, si apprestava ad entrare, tra circa un decennio, un fanciullo di nome *Giuseppe*, figlio di Gio

*Batta Sarto e di Margherita Sanson!*

Alessandro Favero

(in altra puntata seguiranno i due capitoli di questo chiaro e importante studio: «scarsi stanziamenti» e «stipendi ed arredi»).



#### GUELPH CANADA' - RIESE PIO X

Nel — N. 1 di *Ignis Ardens* di quest'anno abbiamo data ampia notizia dell'omaggio reso a SAN PIO X nella nobile terra canadese, in occasione della festa del ringraziamento (Long Week End) ed ora siamo lietissimi di completare la cronaca con la fotografia dei principali Membri di Comitato italo-canadese.

— Al centro la statuetta del Santo Pontefice; quindi (a sinistra, seduti) Bruno Sanvido Presidente del Comitato; Padre Arturo Carragher della parrocchia di San Giuseppe; Fra Pio Cremasco nativo di Riese Pio X e Padre Roberto Simionato Missionario Scalabriniano.

(Sopra) la signora Paola Monico ed il signor Benito Monico; la signora Lucia Ferraro ed il sig. Luigi Ferraro; il sig. Romano Pigozzo e la signora Giuseppina Pigozzo.

— Sono tutte care fisionomie che recano l'inconfondibile segno del loro alto senso religioso e del loro marchio di italianità; amichevoli concittadini ai quali va la ammirazione per la indovinata manifestazione Piana; ai quali esprimersi il grazie cordiale per tener vivo, in terra lontana, il ricordo e la fiducia nella intercessione del santo nostro e loro concittadino Papa Sarto.

— A tutti i Partecipanti un palpito cordiale del cuore della piccola avventurata terra di Riese Pio X.

# IN FAMIGLIA

## Motivo di profondo dolore

Fu l'improvvisa morte di GABRIELE MARCHESAN, avvenuta il 7 scorso, per incidente motociclistico. Giovane di 17 anni, unico figlio maschio di ottima famiglia, egli è un altro fiore strappato violentemente all'affetto, alle speranze dei suoi cari, alla cordialità degli amici, alla compagine della parrocchia, che

sente ancora vivo il rimpianto di don Emilio Marchesan, zio di Gabriele, morto a Riese il 16 aprile scorso.

In quest'ora di tanto pianto, unico conforto sia, per i genitori, le sorelle, i congiunti del caro Trapassato, il ricorso alla preghiera propiziatrice della bontà misericordiosa del signore, la quale vorrà concedere alla giovane anima il premio della di lei vita buona, operosa, salda nei principii religiosi, promettente di tante speranze.

Vorremmo che dalla tomba lagrimata dell'amico scomparso si levasse il monito - angosciosamente partito dal cuore di mons. Arciprete nel suo saluto estremo a Gabriele - di tanta prudenza, di tanto equilibrio nel percorrere le vie di questo mondo, abbandonando la fallace, insidiosa, spesso fatale voluttà e frenesia della velocità.

Questo pensiero, specie nel cuore della nostra gioventù, sarà il più bell'omaggio alla memoria di Gabriele.

---

## *Motivo di gioia serena*

Fu la festa a Riese Pio X dei cinquantenni.

I coscritti della classe 1926 hanno voluto festeggiare il loro mezzo secolo di vita. Sabato 7 agosto, nella chiesa arcipretale di Riese Pio X, uniti alle loro spose e alla comunità parrocchiale hanno partecipato alla Messa prefestiva, celebrata dal loro compagno di classe P.

Fernando cappuccino. All'omelia egli invitò i presenti a una visione panoramica dei 50 anni vissuti, apportatrice di gioia per il bene compiuto ed insieme apportatrice di amarezza per tante occasioni di bene perdute. Furono invitati a più responsabile impegno per l'avvenire, memori che il tempo è cosa preziosa, perchè è occasione limitata in estensione di bene operare e di guadagnarsi il Regno.

Furono ricordati nella preghiera i coscritti operanti all'estero; quelli de-

funti, che, partiti nel 1926, si sono perduti lungo la strada, chiamati da Dio all'al di là.

Alla celebrazione eucaristica, seguì allegra cena all'albergo « due spade », organizzata da Ferruccio Simeoni, allie-

tata da suonate e canti eseguiti da Pietro Antonini, tenuta viva da rievocazioni e ricordi, soprattutto dal fraterno affiatamento.

Sulla classe 1926 vegli il tanto amato San Pio X!



## *Vita Parrocchiale* Rigenerati alla vita

- 1) Cirotto Roberto di Luciano e di Femin Domenica n. 22-5-1976
- 2) Gazzola Luca di Giancarlo e di Tevesco Maria Rosa n. 5-5-1976
- 3) Berno Luca di Renzo e di Callegaro Ivana n. 10-6-1976
- 4) Castellan Thomas di Arduino e di Gazzola Bertilla n. 30-4-1976
- 5) Cambria Aurora di Carmelo e di Pasero Giuseppina n. 16-4-1976

## All'ombra della croce

- 1) Zanin Margherita, nubile, m. 29-4-1976, anni 79
- 2) Vettoretto Roberto, m. 16-6-1976
- 3) Berno Angelo, coniugato, m. 21-6-1976, anni 77
- 4) Gardin Scolastica, vedova, m. 23-6-1976, anni 82
- 5) Basso Luigia, vedova, m. 8-7-1976, anni 79
- 6) Masaro Egidio, coniugato, m. 1-8-1976, anni 48
- 7) Marchesan Gabriele, celibe, m. 6-8-1976, anni 17
- 8) Pastro Olga nubile m. 13 - 8 - 76 anni 54

## Uniti in S. matrimonio

- 1) Ronchin Pietro e Cremasco Assunta il 19-6-1976
- 2) Brunato Luigi e De Santi Maria il 27-6-1976
- 3) Mazzocato Antonio e Campagnolo Angela il 10-7-1976

- 4) Morellato Franco e Dalle Mule Anna Maria il 24-7-1976
- 5) Rodrigues Manuel e Pilla Carla il 28-7-1976
- 6) Antonioli Andrea e Civiero Pia Maria il 31-7-1976
- 7) Conti Lorenzo e De Marchi Gianna il 10-8-1976

# grazie e suppliche



• I genitori di Dina e Denis Giacomelli desiderano che la foto dei loro bambini sia pubblicata nel bollettino e offrono L. 5.000 in onore di S. Pio X!

• Fracchin Angelo e Fraccaro Bruna da Vallà e residenti in Australia rinnovano l'abbonamento offrendo L. 10.000 San Pio X ci benedica assieme ai nostri figli Giorgio, Lindo, Luciano e Bruno!

• La nonna di Ivan e Navia Fabiano rinnova l'abbonamento offrendo L. 4.000 San Pio X proteggi i miei cari nipoti!

• Carlo e Maria Dal Bello offrono L. 1.000

• Antonietta Bianco Lucato da Riese e residente a S. Vittore Olona offre L. 3.000 rinnovando l'abbonamento

• Francesco Marchetti da Rossano di ritorno in Italia dal Canada viene a visitare la Casetta e lascia in offerta L. 3.500 San Pio X mi benedica assieme alla mia famiglia

• Aldo Banviera e Cesira Giacomelli da Riese e residenti in Canada con i figli Luigi e Roberto offrono L. 10.000 rinnovando il bollettino. San Pio X ci protegga!

• Lina Giacomelli per avempire una promessa offre L. 3.000. San Pio X ti ringrazio!

• Una mamma di Riese con viva gratitudine offre L. 5.000 in onore di S. Pio X!

• La famiglia Facceri da Caerano manda dall'Australia 5 dollari per rinnovare l'abbonamento. San Pio X benchè lontani ti ricordiamo sempre!

• Adriana Pizzolo in Cusinati offre L. 20.000. San Pio X ti sono vivamente riconoscente!

• Silvestrini Elisa in Pirlo si racco-

manda a S. Pio X.

Delibera sia celebrata una S. Messa e rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000!

• Una persona devota a S. Pio X con gratitudine offre L. 20.000.

• La mamma Angela e la moglie Dolly di Levino Cassolato offrono L. 5.000. San Pio X ci conceda una grande grazia e benedica la nostra famiglia!

• Luigi Gazzola e Bruna Giacomelli si abbonano al bollettino offrendo L. 10.000. San Pio X ti raccomandiamo Patizia e Alessandro!

• Una persona offre in onore di S. Pio X L. 5.000 per avempire una promessa.

• Donatella e Flora Dal Bello si abbonano al bollettino offrendo L. 2.500!

• Borsato Bruno residente in Canada rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000. San Pio X ti raccomando particolarmente i miei 5 figli!

• Francesco Contarni da Poggiana e residente in Canada con la famiglia si raccomanda a S. Pio X e offre L. 5.000 per abbonarsi al bollettino.

• Raffaella Guidolin rinnova l'abbonamento offrendo 10 dollari. San Pio X proteggi e benedici tutti i miei cari!

• Una giovane mamma offre L. 5.000. San Pio X ti affido la mia famiglia!

• La moglie Maria Vardanega in Turregato offre L. 10.000 per ringraziare S. Pio X per la guarigione del marito Natle.

• Teresa Bandiera offre L. 2.000 e si raccomanda a S. Pio X.

• Beatrice Pizzozzo si abbona al bollettino offrendo 10 dollari e regala alla chiesa di Riese un bellissimo calice in memoria del marito.

• Amalia Pizzozzo residente in Canada rinnova l'abbonamento offrendo 10 dollari. S. Pio X ricorda particolarmente Lidia Diana Karen Lisa e Paul!

• Marisa e Giuseppe Bernardi da Crepano con la mamma Anneta desiderano sia celebrata una S. Messa per Maria Giacometti in Berno e invocano S. Pio X per il piccolo Andrea sofferente. Rinnovano l'abbonamento offrendo L. 10.000.

• Annibale Masaro e la cognata Pasqualotto da Riese e residenti in Canada rinnovano i due abbonamenti offrendo L. 10.000. S. Pio X benedici le nostre famiglie!

• Cassolato Gino viene con la famiglia a visitare la Casetta e rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000. San Pio X benedici Pompea e Federico!

• I coniugi Basso Gallua rinnovano l'abbonamento e desiderano siano celebrate 2 S. Messe per le loro famiglie e per i loro defunti, offrono L. 8.000.

• Offrano piante rose gladioli e garofani A. Frigo - Valter Gastaldello, Bruna Calcavento, Pasqua Bernardi, Maria Antonini, Antonietta Zoppa, Pierina Simeo-

ni, Anna Lazzari, famiglia Bosa, fam. Caron, Maria e Nico Zamproga, sorelle Dal Fabbro, Giannina Bandiera, Gioconda Merlo, Alma Cirotto, famiglia Madalon dalla Francia.

• Per adempire una promessa dopo la nascita della piccola Teresa Barbera la mamma con gratitudine offre in onore di S. Pio X L. 5.000.

• Offro in onore di S. Pio X L. 2.000 e chiedo che mi aiuti a superare un'operazione NN.

• Pamio Alice da Scorzè (VE) rinnova l'abbonamento e offre L. 10.000.

• Berno Alice da Besano (VA) rinnova l'abbonamento offrendo L. 10.000 per le grazie ricevute.

• Una sposa di Riese per adempire ad un voto offre L. 10.000.

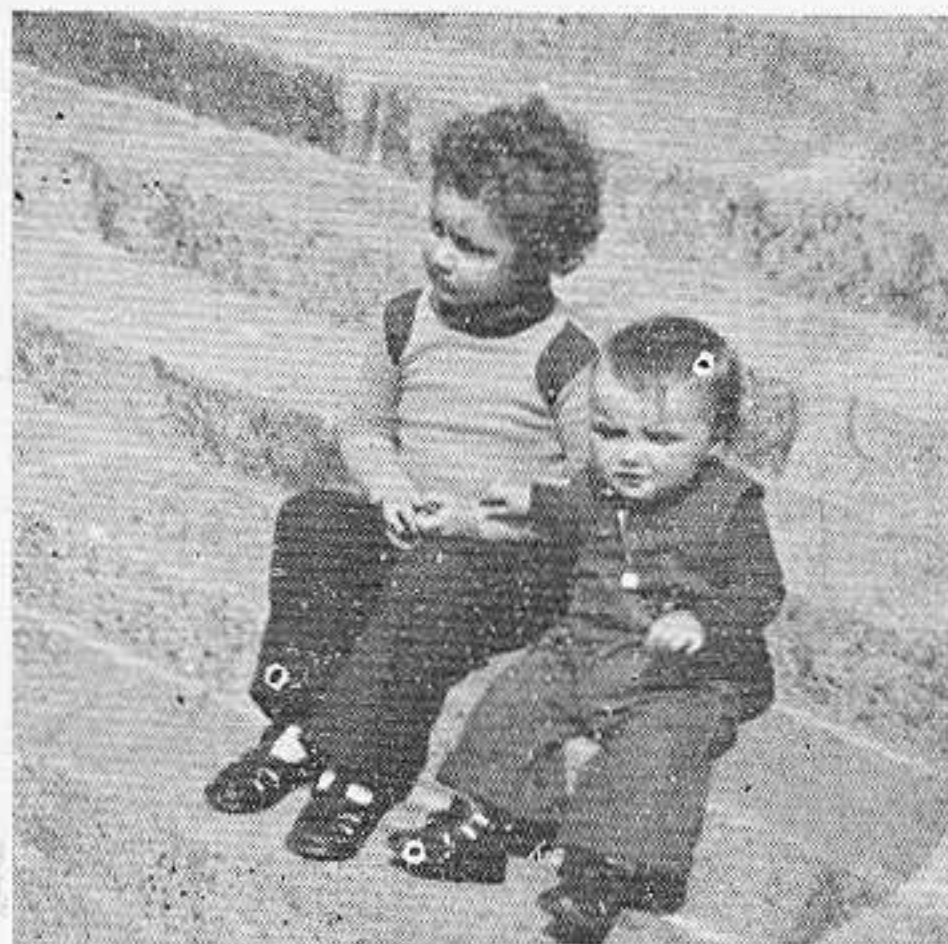
• NN offre L. 5.000 e fiduciosa chiede la protezione del grante Santo.

• Mario Borsato di Ernesto ci scrive dal Canada. Ricorda con nostalgia la propria terra e chiede al caro Santo di cui è tanto devoto la grazia di un lavoro continuo e la protezione della famiglia. Offre 10 dollari.

• Luciano Bandiera invia dall'Australia un'offerta in dollari chiedendo a S. Pio X la Sua protezione per se e per la famiglia.

• I nonni Narciso e Angela Zorzi da S. Vito rinnovano l'abbonamento di Aurora e del piccolo Lenis Cadore offrendo L. 10.000. S. Pio X proteggi le nostre famiglie.

• Pigozzo Olivo (Canada) offre L. 8500 e rinnova l'abbonamento



• La nonna di Franco Sbrissa e di Luca Lo Muzzo mette sotto la protezione di S. Pio X i due cari nipotini perchè crescano buoni e sani e offre L. 5.000.

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini  
Cens. Eccl.

Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

---

Tip. ERREPI - Riese Pio X°

## INDICE

- a) DUE DATE: 14 LUGLIO 1902 e 14 LUGLIO 1908 pag. **3**
- b) ORAZIONE BARGELLINIANA (2<sup>a</sup> puntata) . pag. **5**
- c) **150** ANNI FA A RIESE: LA SCUOLA . . . pag. **7**
- d) IN FAMIGLIA: MOTIVO DI PROFONDO DOLORE e MOTIVO DI GIOIA SERENA . . . pag. **11**
- e) VITA PARROCCHIALE . . . . . pag. **12**
- f) GRAZIE E SUPPLICHE . . . . . pag. **13**